

Rassegna stampa del

31 Gennaio 2016



L'INTERVENTO

Edilizia scolastica «Ci sono i soldi riapriamo i bandi»

VALENTINA RAFFA

Gli istituti scolastici necessitano di interventi. Tante opere finora non sono state realizzate per mancanza di fondi, in alcune aree dell'isola anche quelle opere necessarie per garantire una maggiore sicurezza degli edifici in cui ogni giorno seguono le lezioni centinaia di studenti. Allora perché non attingere ai fondi a disposizione del piano di edilizia scolastica? Sembra una cosa logica, eppure soltanto poche scuole della Sicilia, comprese quelle della provincia iblea, hanno presentato i progetti entro i termini stabiliti per potere essere valutati da chi di competenza ed eventualmente essere inseriti in graduatoria tra quelli a cui destinare le risorse economiche disponibili. Per l'esattezza c'è un miliardo e 94 milioni di euro da investire in tre diversi filoni. E allora la senatrice del Partito democratico Venera Padua ha sollecitato il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, a riaprire i bandi, anche alla

Si rivolge al presidente della Regione Crocetta la sen. Padua che sollecita i lavori di manutenzione e messa in sicurezza di istituti che ogni giorno ospitano centinaia di studenti

luce del fatto che, essendo stati presentati pochi progetti entro la scadenza dei termini, ci sono ancora fondi a disposizione che potrebbero essere investiti in alcune opere per le scuole.

«Si tratta di finanziamenti a cui avrebbero potuto attingere gli enti locali per le indagini diagnostiche di elementi strutturali e non strutturali degli edifici scolastici, o per la messa in sicurezza, la manutenzione e la ristrutturazione, o ancora per la piccola manutenzione, il decoro e il ripristino funzionale degli edifici in questione e altre voci del genere senza dimenticare l'efficientamento energetico, la sicurezza, l'accessibilità e l'attrattività e la creazione di impianti sportivi - dice la parlamentare iblea Padua -. Le graduatorie sono già state redatte, visto che la scadenza era stata fissata per il 31 marzo del 2015, ma sappiamo che devono essere riviste

dal Miur entro il prossimo 31 marzo. Dal momento che la nostra isola, compresa l'area iblea, non ha presentato progetti in maniera sufficiente ho quindi pensato di sollecitare il governatore Crocetta alla riapertura dei bandi così da fare partecipare altri enti locali, altre scuole e impinguare quella graduatoria così scarna per quanto ci riguarda». Il finanziamento di queste opere non solo sarebbe fondamentale per le scuole, visto che gli istituti scolastici necessitano di interventi e manutenzione, che migliorerebbero qualitativamente la vita di alunni e docenti, ma fungerebbe anche da boccata d'ossigeno per il settore dell'edilizia locale. «Grazie a questi interventi - dice la senatrice Padua - potrebbe essere determinato un concreto sblocco del settore dell'edilizia che, per quanto riguarda l'economia isolana, può continuare ad esercitare, se messo nella condizione di ben operare, un ruolo trainante per la crescita e per lo sviluppo».

CRISI DELL'EDILIZIA. Pressing delle associazioni sul governo nazionale per correggere la legge. Nel 2015 gli importi delle opere aggiudicate sono calati del 22 per cento

Regione, Roma cancella la riforma degli appalti

● Dal primo gennaio torna in vigore la vecchia normativa. I costruttori: gare a rischio turbativa e allarme per ribassi anomali

Il governo nazionale non ha prorogato una norma alla quale era agganciata la riforma regionale. Che così dal primo gennaio è scomparsa dopo aver fatto calare i ribassi dal 37 al 12 per cento.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Non c'è pace per la riforma degli appalti in Sicilia. La legge che aveva regolato il meccanismo dei ribassi delle gare, evitando cioè possibili condizionamenti e che gli importi dei lavori pubblici scendessero vertiginosamente, dal primo gennaio non è più in vigore. Nell'Isola si farà di nuovo riferimento alla normativa che risale al 2011 e che aveva scatenato la protesta dell'Ance, l'associazione dei costruttori, e di decine di altre associazioni datoriali: dati alla mano, quel provvedimento aveva creato un aumento esponenziale dei ribassi d'asta giunto lo scorso anno a una media regionale del 36,8 per cento. La riforma varata dall'Ars lo scorso luglio ha riportato la media al 12 per cento: peccato che quella norma era agganciata a una legge nazionale che dal primo gennaio 2016 non è più in vigore. Dunque in Sicilia è tutto da rifare, con l'Ance che chiede un intervento immediato al governo nazionale.

Del resto i numero forniti dai costruttori sono impietosi. Nel 2015 i lavori di competenza regionale messi in gara sono stati 220, il 28,34 per cento in meno rispetto all'anno precedente. In soldoni, significa che le opere pubbliche appaltate si sono fermate a quota 275 milioni e 735 mila, il 22,64 per cento in meno rispetto al 2014 quando l'importo è arrivato a quota 356 milioni e 445 mila



Bloccata la riforma sugli appalti che vietava ribassi eccessivi

euro. Le province maggiormente colpite sono state quelle di Caltanissetta, dove si è passati da 51 milioni a 13 milioni di gare bandite, Enna (da 28 milioni a 11) e Siracusa (da 19 a 10).

Secondo l'Ance la crisi del settore si è aggravata a causa di una normativa che favoriva i fenomeni delle «cordate» e dei ribassi eccessivi. Da qui il pressing su governo regionale e Ars, per approvare una riforma che ha finalmente ricevuto il via libera nel luglio 2015. Tecnicamente la nuova legge ha reso più difficile

prevedere il ribasso di gara e ha posto un freno ai ribassi eccessivi. Tanto che secondo l'Ance le prime gare bandite con il nuovo criterio di aggiudicazione hanno posizionato i ribassi tra il 12 e il 14 per cento contro quasi il 37 di prima.

A settembre però la prima doccia gelata: il governo nazionale ha impugnato la norma sostenendo che rientrava nella competenza dello Stato. Dunque il problema non era tanto del tipo di criterio applicato. Per questo motivo la Regione ha avviato un tavolo di confronto con Ro-

ma in attesa che la Corte Costituzionale si pronunciasse su chi effettivamente avesse competenza in materia. Una decisione attesa entro la fine del 2016: nel frattempo, sarebbe rimasta in vigore la riforma siciliana. L'Ance ha intanto monitorato gli effetti della riforma. Dal 2011 al 2015, i ribassi di gara sono passati a livello di media regionale dal 26,2 per cento al 27,4, 30,5, 34,4 e 36,8. La riforma è riuscita a far scendere la media al 12 per cento circa riscontrato in una cinquantina di aggiudicazioni registrate alla fine del 2015.

Tra l'altro, l'Ance ha fatto notare che la riforma ha introdotto un diverso calcolo di soglia delle offerte anomale consentendo alle stazioni appaltanti, nel caso di criterio di aggiudicazione al prezzo più basso, di escludere quelle ritenute eccessivamente distorsive. E ha pure introdotto un meccanismo che dovrebbe rendere difficile, se non impossibile, «la formazione di "cordate" e fenomeni di turbativa d'asta».

A fine anno però l'imprevisto. Nel decreto Milleproroghe che ogni anno il governo nazionale vara per attuare una miriade di provvedimenti, non è stata inserita la proroga a una legge sugli appalti. La conseguenza è che in Sicilia è tornata in vigore la vecchia e contestata normativa mentre in altre regioni le procedure sono diventate più lunghe e farraginose. Da qui il pressing sul governo nazionale per intervenire in sede di conversione del decreto entro febbraio. Nel frattempo l'assessore Giovanni Pistorio ha emanato una circolare per comunicare la «cessazione dell'applicazione» della nuova legge.

L'Ance Sicilia, guidata da Santo Cutrone, ha intanto conferito il mandato per lo studio e l'esame dei profili di legittimità costituzionale della riforma regionale degli appalti. Il rischio è che al danno si possa aggiungere la beffa: se la Corte costituzionale dovesse dare ragione allo Stato, decine di appalti che in questi mesi sono stati affidati con la nuova legge rischierebbero di essere illegittimi. Un rischio comunque che secondo gli uffici dell'Ance guidato dal direttore Giuseppe De Rosa sarebbe da escludere perché lo stop alla norma sarebbe valido solo dal momento del pronunciamento.